**II DOMENICA DI PASQUA**

**ANNO B**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 20,19-31)***

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Il dentro e il fuori sono legati. Il pensiero e la parola pur non essendo la stessa cosa sono necessari tutti e due per trasmettere un senso, un significato. Il signore nella storia a tanti mistici aveva parlato con delle intuizioni, interlocuzioni, illuminazioni, ma anche nella concretezza della vita. Con questo pensiero guardo questa porta chiusa del luogo dove si trovavano i discepoli. La porta era chiusa per paura dei Giudei, la paura dominava i cuori dei discepoli, anche il ritrovo era fatto per timore. Si erano chiusi dentro perché la luce che illuminava le tenebre era stata spenta. I discepoli senza maestro sono rimasti senza identità. In questa perdita Gesù è entrato passando per i muri che loro usavano come false sicurezze e che avrebbero dovuto garantire ai discepoli la vita. L’istinto di sopravvivenza vinceva su tutto (pur sbagliando), uscire e parlare di Gesù significava andare incontro a dei problemi, non era un comportamento logico né utile a nessuno. Gesù entra in questa logica umana, entra in questa solitudine, nell’egocentrismo di un discepolo sconfitto dalla paura e da una crisi. L’invito di Gesù è un’uscita, un mettersi in pericolo, così come lui l’ha fatto con il Padre e per il Padre. Lui ce lo può chiedere perché l’ha fatto, ci fa vedere le sue ferite e ci dice che la sua perdita non era una perdita. Ma sono sicuro che Gesù non pensava in modi umani di “guadagno e perdita”. L’unica cosa che importava al Figlio è il Padre, tutto faceva con Lui e in Lui, con la sua vita lo rivelava, e con lo spezzare il pane lo portava al popolo di Dio. Non valeva la pena morire per risorgere credo… valeva la pena rimanere in comunione del Padre che si è legato con una promessa con l’umanità. Il Padre, che nel suo amore non può non amare il uomo, manda il suo figlio perché egli è amore. E questo figlio rimane in quel amore verso l’uomo perché rimane nel Padre. Questa comunione che tutto unisce vale più di tutto. Se devo scegliere questa comunione attraverso la sofferenza della croce oppure scegliere una solitudine, il Figlio ci insegna che la croce è niente davanti alla grandezza del Suo amore. E così come niente ha potuto separare il Figlio dal Padre, niente può separare loro da noi. Nessuna nostra porta chiusa può tenere fuori il Cristo, egli è sempre con noi, in mezzo a noi e ci si rivela come colui che sta con noi anche davanti al nostro rifiuto.

Il potere di liberare dal peccato è quello che ci permette di perdonare i peccati ed è lo stesso che ci fa non perdonare. Tutti e due trovano origine in Dio che è proprio questo amore, e come faccio a perdonare il peccato in nome di chi si mette sulla croce per me peccatore? Chi rinuncia alla possibilità di vedere il suo prossimo “perdonabile”, rinuncia alla comunione con un Dio che non chiude mai la porta al peccatore, neanche morendo. Possiamo chiudere la porta, ma la chiudiamo a noi stessi. Nel momento in cui non perdono il mio prossimo, rinuncio alla comunione con quel amore che mi da il potere di perdonare. Nel perdono anche le nostre sofferenze possono diventare consolazione, fonte di amore e conforto attraverso la preghiera, o anche fonte di ispirazione per altri. Possiamo mostrare le nostre ferite e dire agli altri “guarda, è vero, anche io scelgo la croce”, cioè possiamo dire agli altri “Dio è veramente più bello”. Così possiamo assomigliare più a colui che mostra le sue ferite e permette a Tommaso di metterci dentro il dito, perché tutti coloro che come Tommaso non credono, possano credere e partecipare alla gioia, aprire le porte a Cristo e vivere la vita amando se stessi e il mondo.